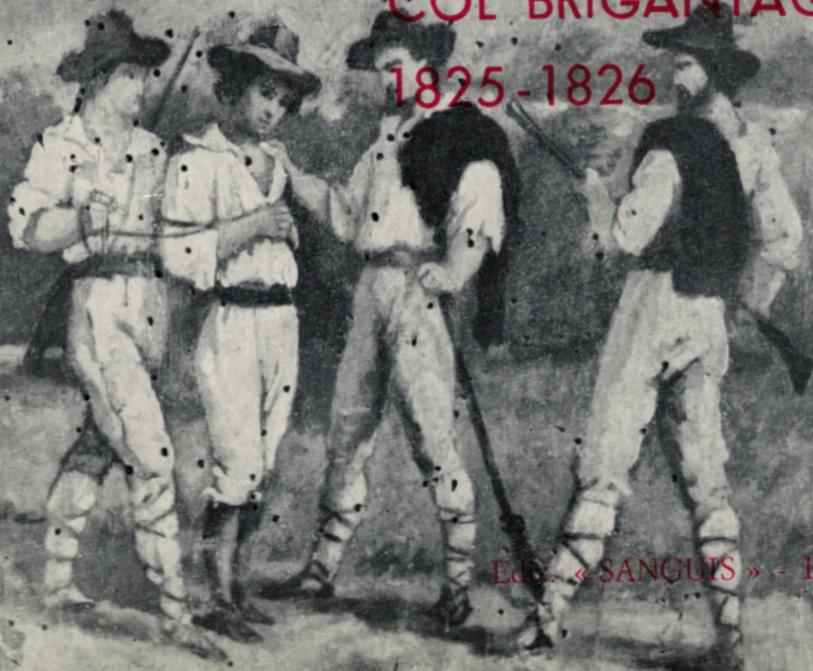


MICHELE COLAGIOVANNI



PROCESSO
CONTRO
DON PIETRO RUGGERI
Arciprete di S. Angelo
in Sonnino
ACCUSATO
DI CONNIVENZA
COL BRIGANTAGGIO
1825-1826

P.G.R.



Eds. « SANGUIS » - ROMA 1975

MICHELE COLAGIOVANNI

**PROCESSO
CONTRO
DON PIETRO RUGGERI
Arciprete di S. Angelo
in Sonnino
ACCUSATO
DI CONNIVENZA
COL BRIGANTAGGIO
1825 - 1826**

Ediz. «SANGUIS» - ROMA 1975

*Edizione digitalizzata a cura di Sonnino.Info
Gennaio 2024*

PRESENTAZIONE

Don Michele Colagiovanni ha rinvenuto nell'Archivio della Curia Vescovile di Priverno il verbale di un processo a carico di don Pietro Ruggeri, arciprete della chiesa di Sant'Angelo a Sonnino. Il sacerdote era accusato di connivenza con il brigante Gennaro Gasbarrone. Il fatto accadeva in occasione della festa della Madonna delle Grazie del 1825.

Il tema del brigantaggio è caro a noi missionari del preziosissimo sangue perché il nostro fondatore san Gaspare Del Bufalo scrisse alcune delle pagine più belle della sua vita proprio impegnandosi a favore dei briganti. D'altra parte, non possiamo dimenticare che egli stesso fu accusato di connivenza con i malviventi; accusa che toccò anche a molti altri sacerdoti senza altro fondamento che una certa disponibilità a capire il problema umano di quei disgraziati. Per queste ragioni è parso bene, alla comunità che attualmente gestisce la parrocchia, di rendere noto questo processo.

È parso interessante pubblicare questo documento, ricorrendo il centocinquantenario del fatto, anche perché esso attesta il profondo attaccamento della popolazione (e perfino di un uomo come Gennaro Gasbarrone) alla Madonna delle Grazie.

Don Pietro Ruggeri, mio sfortunato e omonimo predecessore, nacque sotto la parrocchia di San Pietro, in contrada Romanello, il 13 aprile 1765. Fu battezzato il giorno seguente. All'epoca del processo aveva (come egli giustamente dice) sessant'anni.

Nei registri della parrocchia di Sant'Angelo compare per la prima volta, con la qualifica di «proparroco» il 23 aprile 1818. Il 15 ottobre dello stesso anno figura «arciprete parroco della primaria arcipretura di Sant' Angelo del nobile principato della terra di Sonnino».

Morì il 3 luglio 1834, in casa sua; quindi, sotto la parrocchia di San Pietro. Tuttavia, essendo arciprete di Sant' Angelo fu sepolto nella sua chiesa. Gli successe il canonico Filippo Iannotta, in qualità di «proparroco». Nel mese di giugno del 1839 si trova, nei registri della parrocchia, la firma del nuovo arciprete parroco: don Marco Valle, infaticabile riordinatore dell'archivio parrocchiale.

* * *

Col documento del processo abbiamo voluto pubblicare una serie di vedute della chiesa di Sant'Angelo, certamente la perla delle chiese di Sonnino (e come tale posta al culmine del colle) perché ogni sonninese possa contemplare nei dettagli il piccolo, ma poliedrico monumento di fede, che i suoi antenati hanno saputo edificare.

PIETRO BATTISTA c.pp.s.
Parroco

Nota Sonnino.Info

In questa edizione digitalizzata le immagini fotografiche sono state sostituite da quelle più recenti a colori.

PREMESSA

A Sonnino c'è una immagine della Vergine nota come Madonna delle Grazie. È dipinta su tavola e risale alla fine del XIII secolo. Di scuola romana, essa quasi certamente, fu acquistata dai feudatari del paese e donata ai vassalli come protettrice.

E i vassalli la circondarono subito di venerazione: la blandivano per captarne la benevolenza. Ne avevano bisogno.

Il paese, sorto sopra uno spuntone degli Ausoni, si era formato con l'accamparsi, colà, dei profughi privernati e dei pastori, quando la pianura divenne assassina per le paludi e per i frequenti passaggi di eserciti.

La vita non fu mai facile, a Sonnino. Non si sa quali grazie la Vergine elargisse ai suoi fedeli. Il fatto è che, per comune voce di popolo, essa ne elargì veramente molte; tante da giustificare il proprio appellativo e da far crescere il fervore della festa annuale in proprio onore. Da secoli la festa della Madonna delle Grazie, infatti è la più sentita dai sonninesi, forse dopo quella dell'Ascensione, per la concomitanza della Sacra delle Torce.

L'una e l'altra festa, comunque, hanno come centro la chiesa di Sant'Angelo: certamente la più ricca di storia fra le chiese di Sonnino.

San Michele Arcangelo, il *principe delle milizie celesti*, vincitore del *nemico* per eccellenza, fu un santo caro ai ricchi capitani che si contesero queste terre e fu poi assunto come protettore delle armi colonnesi. Si spiega così la capillare diffusione di chiese in suo onore (Sonnino, Vallecorsa, Pisterzo, Monte Lanico, Gorga, Campodimele ecc.). Si spiega così, anche, la rivalità che spesso oppone la chiesa di San Michele all'altra chiesa principale del paese. (Per esempio, appunto, tra la chiesa di Sant'Angelo e la chiesa di San Giovanni a Sonnino; come pure, e più ancora, tra la chiesa di Sant'Angelo e la chiesa di San Martino a Vallecorsa). Alla chiesa del principe, il vescovo opponeva

la propria chiesa, e la colmava di privilegi giurisdizionali; ma nel campo civile (e le feste religiose erano coesenzialmente fatti politici) la chiesa del principe era la più favorita, almeno per gli apparati esteriori.

La buona riuscita della festa della Madonna delle Grazie è da tempo immemorabile affidata a due «signori della festa», estratti a sorte fra i cittadini più prodighi.

Nel 1825 fu estratto dal «bossolo» il nome di Gennaro Gasbarrone, malvivente di fama internazionale, solo da pochi mesi rientrato dalla clandestinità, grazie a un condono. Gennaro aveva però latitante il più celebre fratello: Antonio. Nel periodo che intercorse tra l'estrazione e i festeggiamenti, Gennaro Gasbarrone fu imprigionato di nuovo. Si voleva, in tal modo, esercitare una pressione psicologica su Antonio - che stava trattando la capitolazione - e nello stesso tempo privare il celebre capobanda di un eventuale appoggio.

Il fatto è che fu il povero arciprete di Sant'Angelo a rimanere senza appoggio in seguito alla cattura di Gennaro. Egli allora si decise a scrivere al brigante, tramite il carceriere di Frosinone.

Le due lettere dell'arciprete don Pietro Ruggeri al carceriere di Frosinone costituiscono il «corpo del reato» - per la verità assai labile - del processo che pubblico.

Certo potrà sembrare strano vedere a capo del comitato dei festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie un famosissimo bandito; e strana potrà apparire anche la deferenza con la quale l'arciprete di Sant'Angelo parla di lui; esprimendogli voti augurali di una immediata scarcerazione, che non esiterebbe a considerare una grazia della Madonna.

Il fatto è che il brigantaggio aveva proliferato fra le classi più umili nelle quali più radicato era il sentimento religioso. Inoltre, con il brigantaggio, quegli uomini avevano acquistato l'ebbrezza del potere e il diritto al rispetto. C'era, quindi, da parte loro, la volontà di godere fino in fondo i pochi vantaggi acquisiti presso il popolo, a costo di tanti svantaggi presso il potere costituito.

D'altra parte, occorrerebbe valutare in che misura fossero meno malviventi gli incensurabili *padroni*, a cominciare da quelli che, in tempi immemorabili, costruirono la chiesa di Sant'Angelo, passando per quelli che nel secolo XIII donarono ai servi la venerata immagine della Madonna delle Grazie, per finire a quelli che nel 1825 perseguivano i briganti senza fare attenzione alle ingiustizie che ne avevano determinato la vocazione.

**«Piperno 1825: Per La Curia e Fisco del Tribunale Vescovile
d'Ordine di S. E. Monsignor Delegato Straordinario Benvenuti in
Frosinone Contro Il Molto R.ndo Signor Don Pietro Ruggeri
Arciprete della Parrocchia di Sant'Angelo in Sonnino Casimiro
Giusti Cancelliere Gen.le Vescovile».**

PARTE PRIMA

Mercoledì 31 agosto 1825. Nella Cancelleria Generale Vescovile di Priverno inizia un processo che «la Curia e Fisco del Tribunale Vescovile, d'ordine di S. E. Monsignor Delegato Straordinario Benvenuti di Frosinone» intenta contro «il Molto Reverendo Signor Don Pietro Ruggeri Arciprete della Parrocchia di Sant'Angelo in Sonnino».

Il procuratore fiscale provvisorio Silverio Giusti annuncia al vicario generale don Bernardino Volpi di dovergli consegnare una lettera sigillata «*in propriis manibus*». È presente il cancelliere don Casimiro Giusti, che mette ogni cosa a verbale.

Aperta la lettera, il vicario generale «trova essere» - come scrive il cancelliere - «il nostro degnissimo Monsignor Vescovo Carlo Manassi, il quale in data del di Lui Episcopio di Piperno li trentuno agosto milleottocento venticinque, e sottoscritta di proprio suo Pugno, significa che per motivi forti di Polizia, e di criminalità (...) ordina (...) di emanare decreto in regola, perché siano sequestrate, sigillate e trasportate in questa Cancelleria tutte le carte che si troveranno in casa del Sacerdote don Pietro Ruggeri (...) e far condurre il medesimo (...) dalla Forza pubblica in potere di questa Curia a meno che esibisca legittima cauzione di portarsi Egli stesso da se al luogo di Detenzione che da questa sua Curia Vescovile, a cui subito dovrà presentarsi, gli verrà destinato e di sottoporsi al Processo, che contro ~ Esso si anderà compiendo, ed alla Sentenza e sua esecuzione».

Nella lettera il vescovo afferma di avere gravi indizi a carico del sacerdote. Per ora li tace, ma li comunicherà «in appresso (...) agli atti di questa sua Curia Generale».

Il vicario generale, «considerata la venerabilissima lettera, e volendo, come deve, dare una pronta e fedele esecuzione agli ordini abbassatigli» ordina che venga spedito un *Mandato de Capiendo* contro don Pietro Ruggeri. Tale mandato deve «in questa sera medesima» consegnarsi al tenente dei carabinieri Tamburrini, comandante della Forza

di Priverno, con la raccomandazione di svolgere il tutto «con fedeltà e prudenza».

Ordina inoltre al cancelliere di accompagnare i militari per compiere una accurata requisizione di tutte le carte di proprietà del parroco di Sant'Angelo e di offrire all'imputato la possibilità di servirsi di un garante della di Lui persona, tanto per la sicurezza della Presentazione in questa Curia Vescovile, come ancora per tutto il tempo che il Medesimo dovrà trattenersi nel luogo che li verrà destinato (...) ben inteso per altro che la sicurtà sudetta non sia persona sospetta di aderenza al Brigantaggio, sia per motivo di parentela, sia per altro titolo».

La clausola finale fa chiaramente intendere che il processo all'arciprete di Sant'Angelo verte sull'accusa di collusione con i briganti, ma le prove non sono ancora state prodotte. La presentazione di un garante offrirà all'imputato il privilegio di presentarsi al tribunale «da se stesso» (ff. 5-7).

Giovedì 1 settembre. Alle ore «venti e mezza» don Casimiro sale a Sonnino con i gendarmi. La partenza doveva avvenire di buon mattino, ma «la Forza Armata era tutta in Campagna in perlustrazione per i Briganti». Il cancelliere ha con sé le carte per mettere ogni cosa a verbale. È accompagnato da quattro cacciatori e un carabiniere, tutti agli ordini del brigadiere Cipriani (f. 8).¹

Dopo tre ore di cammino la comitiva è a Sonnino. Don Casimiro si reca in casa di Tommaso De Sanctis col brigadiere. Subito dopo vanno dal governatore Giuseppe Alciati, per chiedergli «un poco di Forza Armata per dover fare atti di somma importanza appartenenti alla giustizia» (f. 8, t.).

In casa del governatore si trova il tenente Pavoni, per il consueto rapporto. «In ciò sentire» mette a disposizione tutta la sua colonna, da poco rientrata a Sonnino.

Vengono subito concertate le operazioni dell'arresto. Se ne occuperà il brigadiere Cipriani, aiutato dal brigadiere Valentini e da tre carabinieri di stanza a Sonnino. L'ora fissata: le due della notte «per evitare una pubblicità e qualche inconveniente» (f. 10).

¹ C'è qui discordanza tra il verbale del cancelliere (f. 8) e la deposizione del brigadiere Cipriani (f. 21). Quest'ultimo, infatti, afferma di essere salito a Sonnino con due cacciatori e quattro comunali.

Presi tutti gli accordi il cancelliere si ritira in casa di Tommaso De Sanctis, dove ha fissato il proprio domicilio, e rimane in attesa «del chiamo secondo il concertato».

Venerdì 2 settembre, i militari eseguono gli ordini puntualmente. Alle due e mezzo della notte il brigadiere Cipriani chiama il cancelliere. Don Casimiro, accompagnato da due testimoni, accorre in casa dell'arrestato². I testimoni sono Tommaso De Sanctis e Biagio De Angelis (ff. 10 t.-21).

Inizia la perquisizione della casa. Gli inquisitori fanno incetta di «una quantità di carte», che pongono entro un sacco. Al termine il sacco viene «ben legato e munito con quattro segni di Cera di Spagna» sulla quale vengono impressi i sigilli del vescovo e della parrocchia di Sant'Angelo (f. 11). È l'alba.

Alle 10 e mezzo il cancelliere lascia Sonnino con i gendarmi e l'arciprete. Porta con sé il sacco delle carte che, a Priverno, «per maggior sicurezza», è depositato nella stanza del vicario generale (f. 12).

Don Pietro Ruggeri viene provvisoriamente rinchiuso nel carcere comune, in attesa che si trovi un garante.

Si presenta il signor Giovan Battista Guidi «non per forza alcuna, ma di sua spontanea e libera volontà» e anche «per far cosa grata». Egli offre «la sicurtà» all'arciprete «e si rende garante della di Lui persona tanto per il viaggio che farà al luogo di detenzione» come pure per tutto il tempo che dovrà trascorrere in esso» e di farlo assoggettare alla sentenza ed a tutt'altro che nelle debite forme verrà pronunziato e dichiarato. In caso di fuga o altro, il garante «intende di essere tenuto (...) a tutti li danni (...) e pene» in forma «delle veglianti leggi » (f. 13 e t.).

Viene redatto un documento contenente le suddette clausole alla presenza dei testimoni don Salvatore Cesaroni, parroco di San Benedetto a Priverno e don Angelo Giovannelli di Roccasecca, i quali firmano dopo il Guidi, sotto gli sguardi del vicario e del cancelliere.

Il vicario generale, «vista e letta la sicurtà», ordina che l'imputato sia trasferito dal carcere comune al convento dei domenicani. All'arciprete, perdurante la detenzione, è tolta ogni cura parrocchiale.

Don Pietro Ruggeri accetta «ben volentieri (...) tanto la permuta del suo carcere quanto la detta sospensione della cura» e firma l'atto relativo, come pure lo firmano don Agostino Cesaroni, Tommaso De Sanctis, il vicario e il cancelliere.

² Posta nella contrada detta Romanello, sotto la parrocchia di San Pietro.

Giunge poco dopo il procuratore fiscale provvisorio signor Silverio Giusti, a riferire che il priore dei domenicani, padre Girolamo Boeri, «per giusti suoi motivi non ha voluto ricevere» nel proprio convento l'arciprete di Sant'Angelo. «Ciò stante è necessario» assegnare «altro luogo per l'effetto suddetto».

Il vicario generale ordina che l'imputato «si ritiri nel convento dei cappuccini» fino a nuovo ordine.

Sabato 3 settembre. Nella sede della curia generale vescovile sono presenti il vicario e il cancelliere per l'attesa comparizione del procuratore fiscale. Giunge, infatti, recando una lettera ancora sigillata proveniente da Sonnino e diretta a don Bernardino Volpi.

Chi scrive è l'arciprete Luigi Bernardini, provicario foraneo di Sonnino, il quale comunica che l'arresto dell'arciprete di Sant'Angelo ha «messo in orgasmo tutto questo poco resto di clero a segno tale che ogn'uno vuole andar via. Io non saprei cosa dirmi – aggiunge - perché più buon'omo del medesimo non si dà, ed avendo commessa qualche mancanza è stata più per bontà che per malizia; voglio sperare che l'affare possa presto terminare; in caso contrario la prego provvedere la chiesa di vicario curato». E propone don Francesco Cicconi «uomo di senno e abile a tale effetto» (f. 18).

Il vicario generale non reputa che la cosa possa finir bene, o che almeno possa finir presto e nomina un economo per la parrocchia di Sant'Angelo. Non la persona proposta dal vicario foraneo, ma don Antonio Valle, al quale concede tutte le facoltà.

Viene quindi chiamato il brigadiere Cipriani perché faccia «discarico del suo officio» e racconti le operazioni dell'arresto, la perquisizione in casa dell'imputato, la raccolta delle carte e la loro conservazione nel sacco sigillato. Il brigadiere fa il suo rapporto. Consegnava una relazione scritta di tutto ciò che dice e se ne va.

Il vicario generale scrive una lettera al canonico don Antonio Valle per comunicargli la nomina a economo della parrocchia di Sant'Angelo e aggiorna il processo a data da stabilirsi.

Martedì 6 settembre. Il processo riprende con la solita comparizione del procuratore fiscale nella cancelleria generale vescovile di Priverno; «per obbligo del suo officio» il Giusti mostra una lettera «chiusa e sigillata» diretta al vicario generale. Proviene da Sonnino. È di don

Antonio Valle, il quale dichiara di accettare l'incarico di economo della parrocchia di Sant'Angelo.

La lettera, consegnata al cancelliere, viene inserita negli atti del processo.

Mercoledì 7 settembre. Il procuratore fiscale si presenta nella cancelleria. Reca, come al solito, un plico postale; questa volta più voluminoso, sigillato con tre impressioni su cera di Spagna. È diretto al vicario generale e giunge da Maenza.

Lo invia il vescovo Carlo Manassi «in data di Maenza in Sacra Visita sotto il di sette settembre 1825». Nel proprio foglio sua eccellenza «compiega un'ossequiata lettera della Delegazione Apostolica primo settembre 1825 numero 1920 con due annesse altre lettere del sacerdote don Pietro Ruggieri».

Ecco il testo della lettera del vescovo al vicario generale:

*«Al R.mo Sig. Ab. Bernardino Volpi Vicario Generale di Piperno.
R.mo Signore.*

Le compiego la ossequiata lettera della Delegazione Apostolica 1 settembre 1825 num. 1920 colle annesse due lettere del Sacerdote D. Pietro Ruggieri Arciprete di S. Angelo di Sonnino l'una delli 15 agosto l'altra delli 27 agosto.

Porrà tutta la detta posizione per base del processo criminale che nelle debite forme istituirà V. S. R.ma a carico dell'anzidetto Ruggieri. Con riverirla dist.e mi dichiaro di V. S. R.ma Devotissimo Obligatissimo Servitore Carlo Vescovo di Terracina, Priverno, Sezze. Maenza in Sacra Visita li 7 settembre 1825» (f. 28).

Ecco il testo della lettera della Delegazione Apostolica:

«N. 1920. Ill.mo e R.mo Sig. Sig. P.ne Col.mo. In obbedienza de' venerati comandi dell'E.mo Sig. Card. Seg.rio di Stato partecipatimi con Dispaccio riservato dei 28 scorso Mese N. 7600, mi affretto a rimettere a V. S. Ill.ma e R.ma la lettera autografa dell'Arciprete di Sonnino D. Pietro Ruggieri diretta al Custode di queste Carceri per far giungere al detenuto Gennaro Gasbarrone i suoi divisamenti sulla elezione del Signore della Festa nella prossima Ricorrenza di Maria SS.ma delle Grazie in quella Terra. Nei scorsi giorni essendomi pervenuta altra lettera del Ruggieri sullo stesso argomento, compiego ancora la medesima in analogia della Mente

Superiore onde possa far uso anche di questa nell'analogha Procedura. Essendo informata la Seg.ria di Stato del tenore di ambedue le lettere, mi sarà grato se vorrà aggraziarmi di riscontro sul ricevimento delle lettere in discorso a tutela di quest'Ufficio nel quale trovasi protocollata la prima col n. 1900 e la seconda col n. 1916 e rinnovandole le proteste della mia profonda particolare stima passo a ripetermi Di V. S. Ill.ma e R.ma D.mo e Obb.mo Servitore G. A. Benvenuti Del. Ap.».

Ecco il testo della prima lettera di don Pietro Ruggeri:

«Sonnino 15 agosto 1825. Gentiliss.o Sig. Luigi. Allorché stava in Sonnino in questo Monastero già soppresso di Monache vostra Sorella Maria Felice, io ebbi la sorte d'aver con essa qualche sorta di servitù. Ora professo la medesima servitù con voi, che siete il di lei Fratello, e perciò io attendo sempre l'onore dei vostri comandi, ove mai riconoscete atto a potervi servire. Su questa amicizia, che io fin da ora intendo contrarre con voi, vi prego di salutare a mio nome Gennaro Gasbarrone confinato in coteste carceri, e dirgli, che il giorno d'oggi dell'Assunzione di Maria ho tirato a sorte in Chiesa il Signore della Festa della Madonna SS. delle Grazie, ed è uscito Stefano Rossi, il quale però prudentemente ha risposto che egli non accetterà giammai, se non averà il consenso espresso in iscritto di Gennaro medesimo. Ciò posto, fatemi il piacere di dirgli, che qualora Iddio, e la Madonna Santissima delle Grazie permettesse, che il povero Gennaro sortisse dalla prigione per il giorno della Festa, che è agli otto di Settembre, egli sarà il Signore della Festa, se poi non succeda, che Iddio non voglia, allora Gennaro faccia il piacere o di contentarsi, che il detto Stefano Rossi sia il Signore della Festa, o sostituisca egli un altro in sua vece, e lo nomini espressamente, ed allora questi appunto sarà il Signore. Mi pare d'essermi spiegato. Fatemi dunque questo piacere, e rispondetemi subito su questo punto che patisce dilazione. Comandatemi intanto, e credetemi costantemente Vostro D.mo Servo Arcip. Pietro Ruggeri».

Fuori: «All'Ill.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo. Il Sig.r Luigi Palombi Carceriere nella Delegazione di Frosinone» (ff. 30 e 32 tergo).

Ecco il testo della seconda lettera di don Pietro Ruggeri:

«Sonnino 27 agosto 1825. Gentiliss.o Sig.r Luigi. Già vi scrissi, ed ora vi ripeto, che mi facciate il piacere dire a Gennaro Gasbarrone, il quale in quest'anno è Signore della Festa della Madonna SS. delle Grazie, che deputi a suo piacere alcuno, che faccia le sue veci, e se non vuole, dia a me la libertà di sostituirne un altro, che caverò a sorte. Dunque, attendo sollecito riscontro e se mai Gennaro deputasse un altro, questo dovrà assoggettarsi a quelle spese, che fanno gli altri tre Signori.

Tanto vi devo, ed in attenzione di risposta mi confermo Vostro D.mo Ser.re

Arciprete Pietro Ruggeri ».

Fuori: « Per Il Sig.r Luigi Palombi Carceriere nella Rocca di Frosinone». (f. 31 e tergo).

Siamo finalmente al capo di accusa. Il vescovo ha mantenuto la promessa e fornisce ora gli indizi che aveva preannunciato di possedere, «più che sufficienti» a suo parere (f. 4). Ambedue le lettere di don Pietro Ruggeri sono dirette al carceriere della Rocca di Frosinone Luigi Palombi. Con la prima, in data 15 agosto, egli prega il carceriere, in nome di un'amicizia che intende contrarre, di salutare Gennaro Gasbarrone, brigante di tutto rispetto, fratello del più celebre Antonio.

Oltre ai propri saluti, il parroco di Sant' Angelo intende far giungere al recluso alcune comunicazioni della massima importanza. È stato tirato a sorte, come avviene per antica consuetudine, il signore della festa in onore della Madonna delle Grazie, la più importante del paese. È uscito il nome di Stefano Rossi, il quale però «prudentemente» ha dichiarato che non accetterà giammai se non avrà il consenso scritto di Gennaro Gasbarrone. Il parroco si augura che Gennaro esca di prigione prima della festa; nel qual caso sarà il signore; ma se la scarcerazione, che Dio non voglia, fosse procrastinata, si imporrebbe la necessità di nominare altro signore della festa. Può il signor Palombi far giungere a Gennaro Gasbarrone queste considerazioni e pregarlo: o di nominare un suo sostituto, o di lasciare libero il parroco di tirarne uno a sorte? Come segno di riconoscenza don Pietro Ruggeri si dichiara agli ordini per qualunque cosa sarà riconosciuto «atto a poter servire».

Forse la lettera è intercettata; forse è consegnata dal carceriere stesso, o forse il traffico si scopre da sé. Fatto sta che lo scritto dell'arciprete di Sant' Angelo finisce nientemeno che sul tavolo del Segretario di Stato a Roma; il quale dà ordine alla Delegazione Apostolica

di agire contro il sacerdote, che intrattiene rapporti tanto cordiali coi fuorilegge.

Nel frattempo, don Pietro Ruggeri, che non ha ricevuto risposta dal carceriere, scrive una seconda lettera, con la quale insiste sui contenuti della prima. Anche questa lettera, naturalmente, viene intercettata e, in ossequio alle disposizioni del Segretario di Stato, inviate al vescovo di Terracina Priverno e Sezze, da cui l'indiziato dipende, perché formalizzi un processo; che è appunto quello che si sta celebrando e del quale queste due lettere costituiscono la «base».

Viene avanzata istanza «ché si venga all'apertura delle Carte esistenti entro del Sacco chiuse e sigillate» (f. 36). Il vicario generale dispone che si proceda allo spoglio ora che la lettura delle lettere ha fatto intendere «quali carte rinvenir si devono per convalidare maggiormente il presente processo»: cioè carte che indichino collusioni tra l'arciprete di Sant'Angelo e i briganti (f. 36 tergo).

L'apertura del sacco deve avvenire alla presenza dell'imputato e di testimoni. Il processo è aggiornato a venerdì 9 settembre.

Venerdì 9 settembre. Nella cancelleria generale di Priverno sono presenti il vicario generale e il cancelliere. Il cursore Luigi d'Ippolito è appena andato a chiamare l'imputato.

Si presenta poco dopo e riferisce sul proprio operato. «In forza degli ordini ricevuti» dal vicario generale - dice il cursore - «mi sono portato immediatamente nel Convento de' RR. Padri Cappuccini, esistente fuori di questa Città di Piperno, ove giunto, avendo fatto ricerca del Molto Reverendo Signor don Pietro Arciprete Ruggeri di Sonnino, quale rinvenute, ho detto al Medesimo che in quest'oggi alle Ore Venti comparisca personalmente avanti il R.mo Signor Vicario Generale nella Cancelleria Vescovile per affare di' Giustizia».

All'ora fissata, infatti, da solo, come gli permette la copertura del signor Giovan Battista Guidi, garante, l'arciprete di Sant'Angelo si presenta nella sala della cancelleria generale vescovile di Priverno.

Al vicario e al cancelliere dice di essere venuto perché convocato dal cursore «Ho obbedito - dice al vicario - per sentire le sue savie determinazioni.»

Il cancelliere mette a verbale questa dichiarazione e don Pietro Ruggeri la firma. (f. 38 tergo).

Il vicario generale ordina che si facciano entrare i testimoni, che sono don Pietro Spadaro canonico della cattedrale e don Salvatore Cesaroni parroco di San Benedetto Abate in Priverno.

Esposto nel mezzo della sala il sacco sigillato, tutti procedono alla ricognizione dei sigilli, a cominciare dall'imputato. Tutti li riconoscono intatti. Steso il verbale della ricognizione viene firmato dai presenti (f. 39-40 tergo).

Il cancelliere apre il sacco e inizia lo spoglio delle carte «una dopo l'altra». Vengono sistemate in piccoli mucchi, secondo il loro contenuto. I mucchi sono quindi chiusi in una fascia, su cui l'imputato scrive il contenuto.

Suonate le ore 23 il cancelliere ordina che sia nuovamente sigillato il sacco che contiene le carte non ancora esaminate. La seduta è aggiornata al mattino seguente alle ore 12. L'imputato, dopo aver posto il suo segno sulla legatura del sacco, accanto al sigillo del vescovo, è invitato a firmare il verbale con tutti i presenti e a tornarsene nel convento dei cappuccini, con l'impegno di ripresentarsi l'indomani, all'ora fissata.

Sabato 10 settembre. All'ora fissata don Pietro Ruggeri è nella cancelleria vescovile di Priverno «per proseguire ed assistere alla nuova apertura del Sacco e quindi allo scarto delle Carte ivi esistenti» (f. 42 tergo).

Riconosciuta dall'imputato e dai testimoni l'integrità dei sigilli posti la sera innanzi, fumata da tutti una dichiarazione relativa, sciolti dal cancelliere i lacci e aperto il sacco (ff. 42-44) si prosegue l'esame come nel giorno precedente.

«Terminato di osservare tutte le sopradette carte» il vicario ordina che i vari fasci, legati con spago, vengano riposti entro il sacco e questo nuovamente chiuso e sigillato con i consueti sigilli del vescovo e del parroco imputato. Questa operazione viene compiuta dal cancelliere sotto gli occhi dei presenti. Stende poi il verbale che tutti firmano.

Prima di essere autorizzato a tornare nel convento dei cappuccini don Pietro Ruggeri è invitato a firmare l'elenco delle carte rinvenute nel sacco; elenco compilato dal vicario generale in venticinque punti. L'arciprete non ha alcuna difficoltà.

«Carte vedute ed esaminate ad una ad una alla presenza del mio cancelliere, degli infrascritti Testimoni da me qui sottos.o, spettanti al Sig.r Arciprete Ruggeri. Primo involto: Lettere al R.mo Sig.r

Canonico D. Luigi Locatelli. 2° involto: Ricevute di Dativa, ed altro. 3°: Ordini della Istituzione della Carità. 4°: Regolam.ti del S. Padre Pio VII in ordine alla Invasione passata ed altro. 5°: Affari di Chiesa ed altro. 6°: Affari di Chiesa, Messe ed altro. 7°: Ricevute, Carte di Chiesa ed altro. 8°: Copie d'Istromenti antichi; 9°: Stati delle Anime. 10°: Discorsi Morali, Lettere ed altro. 11°: Libri di Messe, Ricevute ed altro. 12°: Libri Matrimoniali ed altre Lettere. 13°: Obbligazioni diverse, Lettere, editto del Mese di Maggio 1825. 14°: Lettere diverse antiche, obblighi. 15°: Carte di Musica, Libro et Messe. 16° Libri diricevute, ricette, lettere. 17°: Carte diverse, lettere ed altro. 18°: Spiegaz.i Evangeliche, Discorsi Morali ed altro. 19°: Lettere diverse, Libri di Messe. 20°: Inventario delle Monache sopprese, Discorsi Morali. 21°: Suppliche, memoriali e Carte diverse. 22°: Note di Messe, Libri di Affari di Casa ecc. 23°: Lettere diverse e Carte di Scuola. 24°: Lettere diverse. 25°: Lettere diverse, Carte, Scritture e fedì riguardanti il denaro mandato per forza ai Briganti, dopo che presero e tenevano in ostag.o il Fratello del rid. Molto Rev.do Sig.r Arciprete D. Pietro Ruggeri».

Questo elenco, di pugno del vicario generale don Bernardino Volpi, è firmato dall'imputato don Pietro Ruggeri (ff. 47 e tergo).

Martedì 20 settembre 1825. Dall'esame delle carte non è risultato nulla di decisivo contro l'imputato; anzi il fatto che egli abbia dovuto pagare delle somme ai briganti per il riscatto del fratello mette tutto il caso in una luce diversa. A meno che il parroco di Sant'Angelo non abbia giuocato grosso inscenando il rapimento e il riscatto del fratello per entrare in società con i briganti o per mascherare, appunto, le sue collusioni.

Per queste ragioni monsignor Carlo Manassi dispone che sia iniziato un processo «De Vita et Moribus» a carico dell'imputato. La mattina del 20 settembre il procuratore fiscale consegna al vicario generale di Priverno una lettera del vescovo in tal senso.

Il vicario generale incarica di questo processo il provicario foraneo di Sonnino don Luigi Bernardini «dandogli e concedendogli tutte le facoltà necessarie» con una lettera che subito scrive.

Il processo «De Vita et Moribus» si fonderà sull'interrogatorio e la deposizione di testimoni degni di fede; «ben inteso, però, che le Persone che dovranno esaminarsi debbano

essere probe e prima di esaminarle» si dovrà ritirare «un documento dal Signor Governatore Alciati di Sonnino, il quale assicuri non essere le medesime Persone aderenti, o sospette di aderenza al Brigantaggio» (ff.46 tergo e 49).

PARTE SECONDA

Mercoledì 12 ottobre 1825. Si apre il processo «De Vita et Moribus» a Sonnino. Avanti al provicario foraneo don Luigi Bernardini compare il procuratore fiscale della curia foranea don Orazio Pontecorvi. È presente anche il cancelliere che redige il verbale. L'azione si svolge «nella solita residenza» della forania.

Il procuratore fiscale espone la necessità di aprire un processo sulla vita e sui costumi del parroco di Sant'Angelo, perché esso «necessita alla Curia Generale di Piperno». Il vicario generale - aggiunge don Orazio - «con suo ossequiato foglio del 20 passato Settembre ne commise l'incarico a questa Curia Foranea ordinando di destinare cinque in sei persone probbe per esser esaminate in proposito e premettendo un documento di questo Ill.mo S. Governatore, che assicuri non essere le persone suddette aderenti, o sospette d'aderenza al brigantaggio».

«Per corrispondere pertanto agli ordini enunciati - continua il procuratore fiscale - potranno esaminarsi all'oggetto i Sig.ri Luigi Lampreda, Alessandro Martini, Camillo Rori, Luigi De Angelis, Paolo Cardosi e Tommaso De Sanctis». Sul conto dei nominati don Orazio Pontecorvi può mostrare una dichiarazione del governatore, che li giudica immuni da ogni sospetto di collusione col brigantaggio.

La seduta è aggiornata al 14 ottobre.

Venerdì 14 ottobre. Davanti al provicario foraneo e al procancelliere don Andrea Dori vengono introdotti uno dopo l'altro, in udienze separate, i testimoni convocati dal cursore foraneo.

Le domande, dopo il giuramento solenne sulla Sacra Scrittura, sono le stesse per tutti.

La prima domanda è: «Come (il teste) sia intervenuto nel luogo del presente esame, e se sappia, o pure possa immaginarsi, la causa del medesimo».

Tutti rispondono di essere venuti perché chiamati dal cursore, ma di ignorare la ragione della convocazione.

La seconda domanda vuol sapere «dell'esercizio e della abitazione» del teste.

I testi risultano tutti possidenti di Sonnino. Quattro cli essi abitano nella parrocchia di San Giovanni e due nella parrocchia di Sant' Angelo. Tutti di età avanzata.

La terza domanda vuol sapere dagli interrogati «se nel passato mese di Settembre in questa nostra Terra vi accadde cosa alcuna e come».

Tutti rispondono che nel passato mese di settembre accadde l'arresto dell'arciprete di Sant'Angelo.

Domanda: Sa il teste per quale ragione fu eseguito l'arresto?

Tutti rispondo di ignorare le ragioni.

E quale è l'opinione del teste sulla personalità dell'arrestato? Si sente in grado di poter manifestare un giudizio responsabilmente motivato?

Tutti affermano di conoscere molto bene il parroco di Sant'Angelo.

Alcuni sono suoi parrocchiani. Le deposizioni sono estremamente positive.

«Morigeratissimo nei costumi» (Lampreda). «Maestro pubblico di scuole, vi si applicò sin dai teneri anni, senza perder mai tempo inutilmente, di modo, che contro la sua condotta non s'è mai avuta, né intesa, cosa alcuna» (De Sanctis). «E' stato il sacerdote il più buono, il più esemplare, avendo sempre menato vita da vero ecclesiastico» (Rori). «Qualunque elogio, e tutto ciò che si dice della sua persona, è sempre poco» (Cardosi). «Irreprensibile» (Martini). «Buono e umile sacerdote, fornito della più sana e religiosa morale» (De Angelis).

Il verbale delle singole deposizioni viene firmato dal teste, dal provicario foraneo e dal cancelliere.

Ultimata l'escussione delle testimonianze l'incartamento relativo viene rimesso al vescovo in Priverno, con una lettera di don Luigi Bernardini in data 16 ottobre 1825.

PARTE TERZA

Venerdì 21 ottobre 1825. Il processo riprende a Priverno, nella cancelleria generale vescovile, davanti al provicario generale e al cancelliere, con la comparsa del procuratore fiscale provvisorio signor Silverio Giusti, il quale annuncia di aver avuto dalle mani del vescovo l'incartamento dell'indagine De Vita et Moribus. Chiede pertanto, a nome di sua eccellenza, che il tutto venga allegato agli atti del processo privernate.

Il provicario generale acconsente e i lavori sono aggiornati al mattino seguente. Si fa intanto una intimazione per l'imputato perché si presenti l'indomani e il cancelliere la consegna al cursore.

Sabato 22 ottobre. All'ora stabilita il parroco compare davanti al provicario e al cancelliere per essere interrogato.

«Ammonito a dire la verità, come promise di dire mediante il suo giuramento, che prestò *more sacerdotali*» toccandosi il petto, viene sottoposto alla trafila delle domande.

Interrogato «da quanto tempo trovasti carcerato, da chi venne carcerato, in qual sito ed ora e quante volte»,

risponde: «Io mi ritrovo carcerato fin dal primo del passato settembre, fui carcerato dal signor brigadiere Cipriani dentro la mia casa posta in Sonnino, circa le ore due della notte».

Interrogato «del nome, cognome del suo Padre, età, patria e professione»,

risponde: « Il mio padre si chiamava Giovanni Ruggeri, ho anni sessanta, la mia patria è Sonnino e fò l'arciprete nella venerabil chiesa di Sant'Angelo».

Interrogato «se sappia, o possa immaginare la causa del suo arresto, e quante volte narri il tutto con sincerità e verità»,

risponde: «Io quando fui arrestato (...) non sapevo, né tampoco potevo immaginarmi la causa della mia carcerazione, ma quando fui trasportato in Piperno dalla Forza Armata (...) dopo qualche giorno, avendo sempre perquisito la mia coscienza per rinvenire qual mai poteva essere stato il mio delitto, altra colpa non potei ritrovare in me che l'aver scritto due lettere al signor Luigi Palombi, carceriere del tribunale generale di Frosinone (...) affinché avesse inteso Gennaro Gasbarrone (...) sortito Signore della Festa di Maria Santissima delle Grazie l'anno

avanti» poiché Stefano Rossi «non voleva accettare se non avesse avuto il consenso espresso del nominato Gasbarrone». «Ecco quale credo che sia la causa del mio arresto».

Interrogato «a dire in qual giorno si doveva solennizzare la festa della Madonna Santissima delle Grazie ed in qual chiesa»,

risponde: «Si doveva solennizzare agli 8 del passato settembre, come di fatto venne solennizzata (...), nella chiesa collegiata di Sant'Angelo».

Interrogato «a dire per qual motivo scrisse le due nominate lettere al signor Luigi Palombi carceriere del tribunale generale di Frosinone acciò avesse parlato col detenuto Gennaro Gasbarrone»

risponde: «Perché parlato avesse al detenuto Gennaro Gasbarrone, se sì o no voleva accettare in sua vece Stefano Rossi Signore della detta Festa, o sostituire un altro a di lui arbitrio; e ciò lo feci per procurare, come arciprete di detta chiesa di Sant'Angelo, il maggior culto alla detta immagine senza alcun utile proprio».

Interrogato «se abbia mai avuto alcuna amicizia con Gennaro Gasbarrone o se ci abbia avuto mai alcuno particolare interesse»,

risponde: «Io non ho avuto mai alcuna amicizia con Gennaro Gasbarrone, e né tampoco ho avuti mai con il medesimo alcun particolare interesse».

Interrogato «se sappia dove ritiene in Sonnino l'abitazione Gennaro Gasbarrone e sotto qual parrocchia»,

risponde: «Io so che Gennaro Gasbarrone ritiene in Sonnino la sua abitazione in un vicolo posto sotto la Piazza Pubblica, ma non so per altro la denominazione della contrada, e detta abitazione resta sotto la parrocchia di San Pietro».

Interrogato «se rivedesse le due sue lettere scritte al signor Luigi Palombi carceriere (...) » le riconoscerebbe,

risponde: «Io le riconoscerei benissimo, perché ben conosco il mio carattere».

Le lettere vengono mostrate all'imputato una dopo l'altra dal cancelliere. L'imputato le riconosce entrambi e scrive di proprio pugno sulle lettere una dichiarazione di autenticità.

Interrogato quindi «se tutto ciò che ha fin qui deposto e detto è la verità»,

risponde: «Tutto ciò che ho detto è la pura verità».

Il provicario generale comunica all'imputato che «la Curia e il Fisco pretendono che» egli «sia trasgressore delle Leggi Sovrane e per conseguenza caduto nelle pene da esse comminate».

L'imputato risponde: «Io credo di non essere mai stato trasgressore».

Il provicario invita l'imputato a firmare il verbale dell'interrogatorio e a tornarsene nel convento dei cappuccini in attesa di nuove comunicazioni.

Lunedì 24 ottobre. Il signor Francesco Ruggeri, figlio di Domenico si presenta alla cancelleria generale vescovile e presenta al provicario una dichiarazione del medico condotto di Priverno Domenico de Benedictis, il quale afferma che l'imputato soffre di «ipocondriasi». Chiede pertanto che sia rimandato a respirare aria nativa fintantoché non si rimetta in salute.

Il vicario generale «considerando la necessità» dell'imputato, «considerando insieme la cessazione del Brigantaggio, che muta aspetto alle cose per questo rapporto e toglie il pericolo delle inavvedutezze, e mancanze del curato su tale rapporto, decreta e annuisce che il Ruggeri suddetto ritorni alla sua residenza, con l'obbligo di rappresentarsi ad ogni richiesta di questo tribunale, salve le ragioni del Fisco, il processo che si dovrà compiere, e ritenuta l'obbligazione della sicurezza, di cui negli atti».

L'arciprete di Sant' Angelo viene invitato a comparire in aula per firmare una dichiarazione con la quale si obbliga a tutte le condizioni poste dal vicario generale, alla presenza dei testimoni Filippo Cadastefano e Mario Valli, che ugualmente si sottoscrivono.

Martedì 8 novembre 1825. Davanti al vicario generale e al cancelliere compare il procuratore fiscale provvisorio il quale «per obbligo del suo ufficio» dichiara reo confesso il parroco di Sant' Angelo sostenendo che così è all'atto steso in cui egli riconobbe per proprie le lettere dirette al carceriere di Frosinone Luigi Palombi.

In seguito all'intervento del procuratore fiscale il vicario generale concede a don Pietro Ruggeri tre giorni per fare la propria difesa.

Sabato 12 novembre. Il procuratore fiscale comunica al vicario generale, presente il cancelliere, che non può far conoscere all'imputato la risoluzione presa nello scorso martedì perché egli è stato rimandato dal vescovo nel suo paese natale fin dal 24 ottobre «a causa di salute». È necessario pertanto - sostiene il procuratore fiscale - che il vicario scriva una lettera a don Pietro Ruggeri, «affinché si presenti in questa Generale Cancelleria Vescovile al più presto sarà possibile».

Il vicario generale scrive infatti subito una lettera.

Sabato 26 novembre. Don Pietro Ruggeri espone al vicario generale, presente anche il cancelliere, che non ha potuto obbedire con maggiore prontezza agli ordini comunicatigli per lettera a causa di incomodi di salute.

Il vicario generale ordina che si assegni all'imputato «il termine a fare le sue difese».

Lunedì 28 novembre. Don Pietro Ruggeri compare davanti al vicario generale, al cancelliere e ai testimoni Filippo Cadastefano e Giuseppe Meschini. Dichiarò «di voler avere, come ha avuto ed ha tutti li Testimoni esaminati per informazione della Curia e ricevuti per giustamente e legittimamente esaminati e ricevuti, salvo il diritto di ripeterli e di dare le eccezioni tanto contro i loro detti quanto delle persone». Fatto il giuramento «*more sacerdotali*» firma l'atto relativo, insieme ai testimoni.

Subito dopo il cancelliere comunica il decreto del vicario generale, che concede all'imputato tre giorni per formalizzare la propria difesa. L'imputato accetta firmando il verbale.

Chiusa la seduta viene riaperta nel pomeriggio, perché don Pietro Ruggeri l'ha richiesta.

Davanti al vicario e al cancelliere egli dice di non aver bisogno degli atti del processo, che gli sono stati rilasciati perché potesse organizzare la propria difesa. Afferma di conoscere bene i propri addebiti.

Il cancelliere mette a verbale la dichiarazione dell'imputato, gliela fa firmare e la seduta si scioglie.

Sabato 17 dicembre. L'imputato comunica di dover andare a Roma per un suo «affare relevantissimo». Ha già ottenuto il consenso del vescovo e ha con sé la lettera di questi, spedita da Terracina il giorno innanzi. Concede un «discesso da questa diocesi per giorni quindici, da cominciare col giorno diciannove corrente». C'è un garante che risponde, dunque nessuna difficoltà giuridica. Sua eccellenza vuole che la parrocchia di Sant' Angelo sia affidata a un sacerdote approvato per le confessioni e di buon odore e pietà.

Don Pietro presenta come proprio garante il solito Giovan Battista Guidi, che alla presenza di due testimoni, don Salvatore Cesaroni e don Domenico Alonzo, dichiara e scrive di proprio pugno di aggiungere «alla securtà che fece in addietro» questa nuova, che copre la progettata partenza dell'imputato.

Ottenuta la garanzia del Guidi il vicario generale concede all'imputato i quindici giorni di tempo necessari a sbrigare l'affare in Roma.

Mercoledì 8 febbraio 1826. Don Pietro dichiara che è pronto a «consegnare la difesa fatta a di lui favore, come consegna, esibisce e produce difesa di ragione in tre fogli (...) entro la quale esistono tre mezzi fogli allegati e segnati colli numeri Primo, Secondo e Terzo» (5).

Riassumiamo la difesa con il testo originale:

«Il popolo di Sonnino celebra con particolare devozione e pompa la festa della Madonna delle Grazie. Il magistrato prende i nomi dei devoti che spontaneamente si esibiscono, e li mette in Bussolo per estrarne quattro ogni anno, e questi sono quelli che appellansi li Signori della Festa e che fanno dei donativi. Nel 1825 uno dei quattro era Gennaro Gasbarrone, che all'approssimarsi della festa trovavasi carcerato in Frosinone per lo che nel giorno dell'Assunzione si venne all'estrazione di un altro, che fu Stefano Rossi, il quale ricercava il consenso scritto del Gasbarrone. L'arciprete parroco era quegli che doveva procurarlo. Non ebbe perciò la minima difficoltà di scrivere a Luigi Palombi, custode in capo del Carcere di Frosinone. La lettera ebbe l'ordinario corso ma non portò riscontro, perloché tornò a scrivere. Fu allora che il lodato arciprete per impedire lo scandalo del popolo disse a tutti li Signori della Festa che preparato avessero i loro doni, mentre la risposta sarebbe sicuramente venuta per essersi diretto a un ministro di polizia. Invece di ricevere la desiderata risposta si vidde improvvisamente arrestato e condotto a Piperno. Inscrutabilia sunt judicia Dei. Si fece coraggio e allorquando venne costituito da monsignor Vicario conobbe che era stato creduto amico del Gasbarrone e sospetto di aderenza ai Malviventi. Questa supposizione è erronea. L'arciprete scrisse le lettere per un preciso suo dovere. Se si ha riguardo a quanto accadde ne' scorsi anni al di lui germano, barbaramente mutilato (Primo Allegato): fu obbligato per liberarsi la vita a sborsare scudi 1000; se si prende infine a calcolo l'aver predicato per ben due volte in pubblica chiesa, pienissima di popolo, contro i briganti e i manutengoli, nonché la costante e irreprensibile condotta non può farsi a meno di

concludere che egli è assolutamente incapace di ciò che gli è stato addebitato (allegati secondo e terzo)».

Allegato Primo: «Certifico io qui sottoscritto abate curato della chiesa di San Pietro in Sonnino che Serafina Cicconi, vedova di Giuseppe Ruggeri da che (il marito) cadde in mano dei Briganti, preso nelle vicinanze di Sonnino, e condotto in montagna, alla richiesta di duemila scudi, quali a lei era impossibile sborsare attese le sue finanze, molto ristrette, quegli assassini seppero tanto inveire sopra la vita del detenuto che arrivarono a tagliargli un orecchio e questa rimetterla alla detta Cicconi colla minaccia che le avrebbero mandata la testa se non rimetteva la richiesta somma. Alla novità di tale spettacolo mossi a compassione i cittadini riunirono mille scudi e venne rilasciato il disgraziato. Ma ritornò in Sonnino così malconco, che visse qualche anno e poi morì. (Serafina Cicconi fu provata dalla perdita del marito) ma più assai per non aver mai da soddisfare i debbiti contratti. Sebbene abbia pagata qualche somma discreta a qualche benefattore, le più vistose restano da soddisfare e il suo patrimonio non corrisponde a quanto deve.» La dichiarazione è sottoscritta dall'abate Giovan Maria Ré e confermata dal vice gonfaloniere Luigi De Angelis.

Gli allegati secondo e terzo sono attestati di stima del parroco di San Pietro e del vice gonfaloniere Luigi De Angelis, primo anziano.

Il procuratore fiscale si fa avanti e «risponde in contrario, dando prima contro la difesa prodotta in questi atti» con la motivazione che essa non è giunta nei termini prescritti.

6 marzo 1826. Prima di emettere la sentenza «definitiva» il giudice ricapitola tutto il corso del processo, dal suo inizio fino agli ultimissimi atti. Bilancia la reità confessa dell'imputato, che ha scritto le due lettere, con la sua asserita probità di vita e buona fede; considerando la già subita carcerazione e il risultato negativo della perquisizione così conclude.

«Ripetendo il SS.mo nome di Cristo diciamo, pronunciamo, dichiariamo e definitivamente sentenziamo sulla presente causa criminale e su di ogni altra cosa di cui nel presente Processo se ne è fatta menzione, che gli addebiti dati a carico del signor Don Pietro Arciprete Ruggeri di Sonnino rimangono pienamente provati. Stante però la di lui lunga carcerazione sofferta e tutt'altro, assolviamo il ridetto signor Arciprete don Pietro Ruggeri di Sonnino *ex quo satis*, ordinando insieme che li siano

restituite tutte le carte (...). Condanniamo finalmente il ridetto signor Don Pietro Arciprete Ruggeri al pagamento del presente Processo ed a tutt'altro occorre nella presente causa criminale e così diciamo, pronunciamo e definitivamente sentenziamo».

Questa sentenza, presa dal giudice invocato il nome di Cristo, sedendo in tribunale e avendo davanti agli occhi solo Iddio e la giustizia, ma anche il consiglio «dei Giuri Periti del Tribunale Vescovile » è letta dal cancelliere all'imputato, alla presenza dei testimoni don Filippo Cadastefano e Mario Valli.

Firmata la sentenza all'arciprete di Sant' Angelo non rimane che ritirare il sacco delle sue carte e firmare un'ultima dichiarazione sulla integrità dei sigilli.



L'Esterno - Opera del sec.XV. L'artista mostra un efficace vigore anche se il suo linguaggio è monotono nell'insistenza descrittiva delle pieghe minutissime della veste e dei capelli fluenti sulle spalle.



L'interno



Cappella San Segastiano

La cappella S. Sebastiano era legata al culto della tavola di Maria SS. delle Grazie quivi custodita in epoca antica.

G.Zander, rilevando le composizioni nella duplice corrente d'arte angioino-durazzesca e del Sagrera che «raggiunge un decorativissimo robusto nella tardogotica Cappella gentilizia caetanesca» data la Cappella al sec.XV

All'esterno, l'arco con gole e con la figura di S. Sebastiano poggia su pilastri adorni nel capitello di grappoli d'uva.

All'interno nella volta lo stemma dei Gaetani d'Aragona è situato all'intersezione delle quattro nervature poggianti su colonne adorne di capitelli con figure virili: uomo con messi, uomo con viola, uomo con liuto e uomo con rosario.



Cappella San Sebastiano
San Sebastiano



Cappella San Sebastiano
Uomo con viola (particolare di un capitello)



Cappella San Sebastiano
Uomo con messi (particolare di un capitello)



Cappella San Sebastiano
Uomo con rosario (particolare di un capitello)



Cappella San Sebastiano
Uomo con cetra (particolare di un capitello)



Cappella San Sebastiano
Capitello con simboli eucaristici



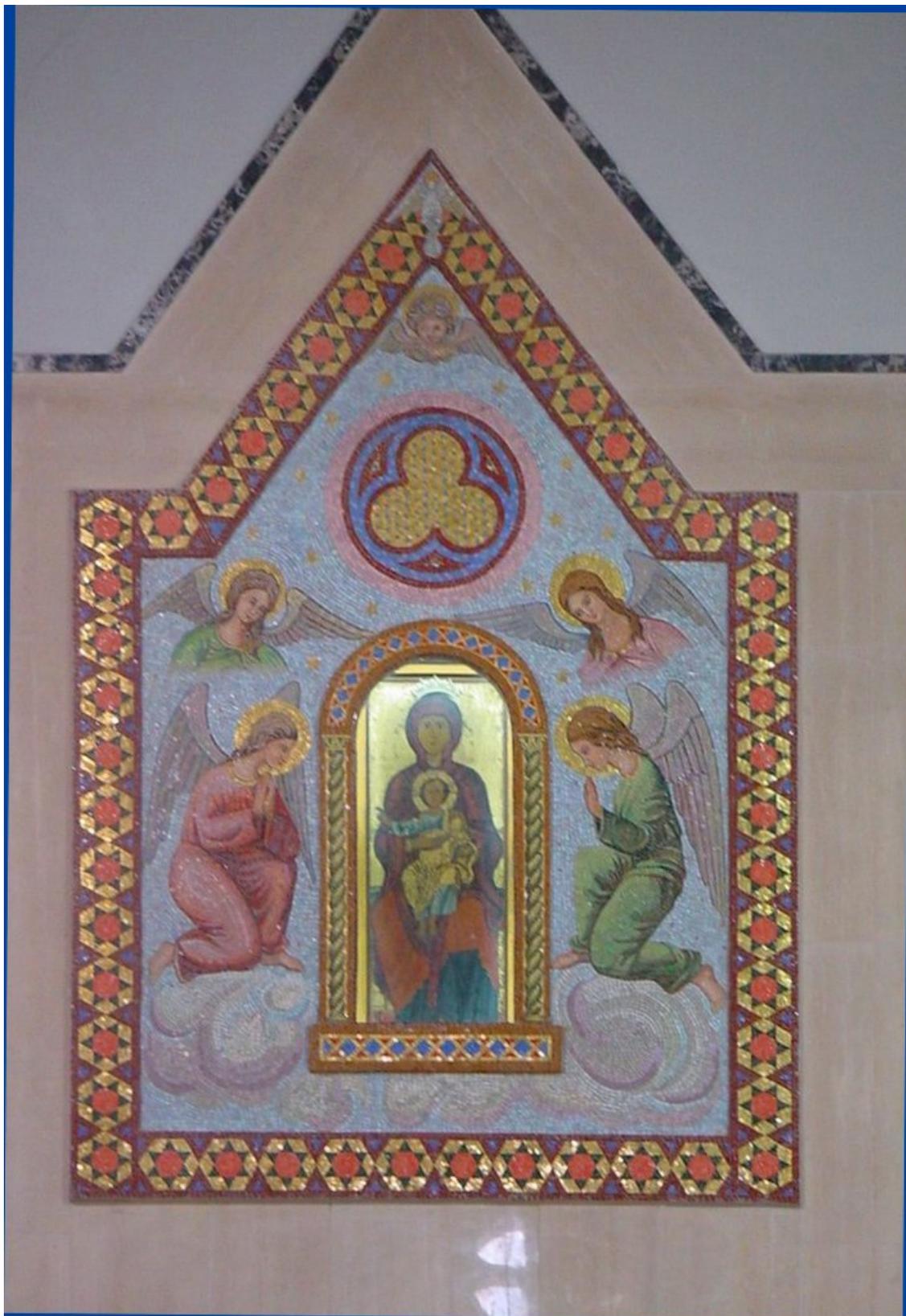
Frammento cosmatesco (sec.XIII): al centro una croce greca in marmo bianco con quattro stelle a tessere auree. Intorno numerose strisce asimmetriche musive di diversa composizione



Stemma dei Gaetani d'Aragona: intersezione delle nervature



Cornice in stucco sec.XIX.
La cornice è adorna da
una gloria di angeli e
cherubini in stucco
dorato.
Una coppia di angioletti
solleva in alto una corona,
un'altra regge la cornice.
Custodisce la tavola della
Madonna.



Madonna delle Grazie

Opera di scuola romana della fine del XIII sec.

Indipendente dalla rigida osservanza del linguaggio bizantino per un proprio raffinato linearismo privo di effetti plastici.

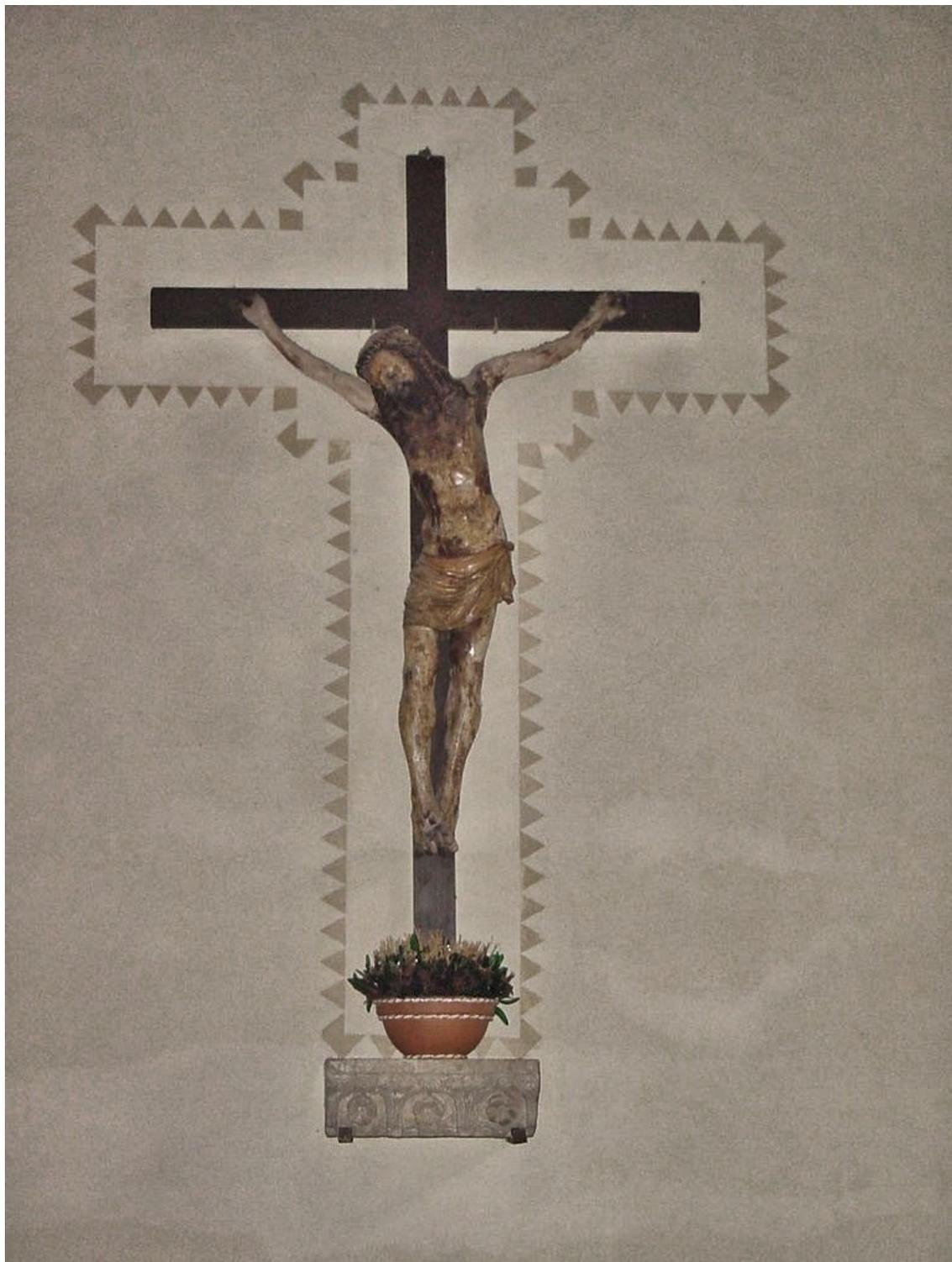
Dipinto su tavola.



Colonna con capitello a fogliame sistemato sulla schiena di un leone.
Opera di un marmoraro del sec. XIII.



Ciborio opera del sec.XVI in pietra bianca.
Sotto un baldacchino è il calice.
Quattro angeli sono in devoto atteggiamento:
due genuflessi, gli altri sorreggono le cortine.



Crocifisso

Crocifisso ligneo del sec. XV.

Opera di elevata qualità ma ridotto in cattive condizioni da una rozza pulitura che ha alterata la policromia iniziale

